

Vicenza, il Consiglio di Stato: blocca il referendum sulla base

I giudici: inutile e sbagliato consultare i cittadini
Il sindaco Variati (Pd): una nube sulla democrazia

di Toni Fontana / Roma

UNA NUBE «sulla democrazia, qualcosa di grave». Sul treno che lo riporta a Vicenza da Roma, Achille Variati (Pd), sindaco di Vicenza, parla con voce grave, inusuale per chi lo conosce. In effetti, dopo due anni di violente polemiche, cortei e proteste e a pochi

giorni dal referendum (5 ottobre), ieri il Consiglio di Stato, smentendo un opposto parere espresso dal Tar del Veneto, ha impresso la svolta decisiva alla vicenda della base Usa all'aeroporto Dal Molin. La quarta sezione del Consiglio di Stato «ha sospeso l'efficacia del provvedimento» del Tar che si era espresso negativamente sulla richiesta di bloccare il referendum in programma per domenica. Secondo i magistrati l'iniziativa del comune «non è condivisibile». Non solo: «l'auspicio» espresso dal Comune di acquisire l'area del Dal Molin (per realizzare un parco pubblico) appare «al momento irrealizzabile» ed è «inutile» interpellare i cittadini che, si legge nel-

la sentenza, sono ovviamente favorevoli ad «accrescere il patrimonio del loro comune». Il pronunciamento avvenuto ieri appare la pietra tombale sulle residue possibilità di ritardare i lavori di costruzione della su-

per-base Usa, nella quale, secondo i piani, saranno alloggiati 2000 soldati della 173esima brigata aerotrasportata. L'appalto (si prevede una spesa di 310 milioni di euro) è già stato assegnato e, pochi giorni fa, il commissario di governo Paolo Costa, ha fatto sapere nel corso di una conferenza stampa che anche l'ultima parte dell'area del Dal Molin, quella sulla quale si trova l'attuale pista, è stata consegnata agli americani. La nuova pista (1,2 chilometri, costo 11,5 milioni di euro finanziati dal governo) sarà realizzata sull'altro lato, mentre, al posto dell'attuale, sorgerà la ba-

se statunitense.

Con il pronunciamento di ieri dunque il quadro si completa e, né sul piano «tecnico», né su quello politico (Berlusconi ha assicurato a Bush che la base si farà) vi sono più ostacoli alla realizzazione del piano Usa. Ma la svolta di ieri viene interpretata come uno strappo violento da Variati, dai comitati e gruppi di cittadini e dal «presidio permanente».

Il sindaco ha parlato ieri nel corso di una manifestazione spontanea di protesta che si è svolta a Vicenza ed altre proteste sono in programma per i prossimi giorni. Le schede per il referendum di domenica erano già state recapitate, i seggi allestiti nelle scuole e nei luoghi pubblici, i comizi convocati.

Il Consiglio di Stato spegne dunque il motore di una macchina elettorale già in corsa. Le ruspe si apprestano a scavare il terreno che circonda la pista, ma le proteste proseguiranno. Variati, eletto anche per aver condiviso le proteste contro la colata di cemento, non nasconde il suo profondo disappunto e la preoccupazione: «La sentenza non appare un favore fatto agli americani - dice a L'Unità - l'ostilità contro di loro, che noi abbiamo cercato di evitare, crescerà ed i gruppi più intransigenti potrebbero prendere il sopravvento nella protesta. Anch'io, del resto, mi sento so-



Una donna protesta contro l'ampliamento della base Usa di Vicenza Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

praffatto, noi non pretendevamo di decidere, ma almeno di dire la nostra. Quanto è accaduto è inconcepibile». Giovanni Rolando, capogruppo della lista Variati a palazzo Trissino, dice che «ora per Vicenza e la sua comunità sarà più dura, per-

ché i cittadini si sentono defraudati ed è stata emessa una sentenza tutta politica contro la dignità di un'intera comunità». La destra (in prima fila la Lega Nord) festeggia e attacca Variati, la sinistra radicale usa toni durissimi e contesta la decisione dei giudici.

Alcuni (Arci, Claudio Fava) propongono di tenere comunque un referendum autogestito. Protestano Ferrero, Diliberto e alcuni europarlamentari (Agnoletto, Morgantini) ieri a Vicenza per controllare la preparazione del referendum.

Il ministro vuol far pagare i libri alle elementari

«Gratis solo per i più bisognosi». Oggi lo sono per tutti, vorrebbe darli alle superiori

di Maria Serena Palieri

TAGLI «Lo Stato spende 65 milioni l'anno per fornire di testi gratuiti tutti gli allievi della scuola primaria. Se i libri fossero dati ai più bisognosi, questi soldi si potrebbero usare per aiutare le famiglie degli allievi delle superiori che lo necessitano». Detta così, non è un'idea illogica. Ma Maristella Gelmini, ministra dell'Istruzione, Università e Ricerca, la lancia in una platea - gli Stati Generali dell'Editoria - che ha da poco visto gli effetti dell'aspirapolvere Tremonti: spariti i tre milioni destinati dal governo precedente al Centro per il Libro. L'accoglienza è fredda: quei 65 milioni, poniamo dimezzati, sotto quale tappeto finiranno? Gli editori qui raccolti per questo appuntamento biennale, d'altronde, sono già «esterrefatti» (così si esprime Federico Motta, presidente Aie, in genere pacato). Non per caso hanno deciso di dedicare questi «Stati» al tema dei giovani e a quello dell'editoria scolastica in particolare. La produzione di manuali e antologie scolastiche, con 710 milioni di fatturato sui quattro miliardi complessivi, costituisce un decisivo comparto della nostra industria editoriale. Da luglio, gli addetti si sono visti esplodere sotto il naso un paio di petardi piazzati da Gelmini: due decreti, 112 già in vigore e 137 in discussione, entrambi sui libri di testo, ma uno che dice il contrario dell'altro. Il 112 stabilisce che gli insegnanti adottino di preferenza libri scaricabili da Internet o su supporto misto, carta e multimediale. Insomma, libri già in parte esistenti ma per loro natura «del futuro». Il 137, invece, che i testi

adottati dai docenti non possano essere modificati dall'editore prima di cinque anni. E che le adozioni di nuovi testi, nelle scuole, si facciano a cadenza quinquennale. Federico Enriques, amministratore delegato di Zanichelli, ci chiarisce: se questo secondo decreto sarà interpretato in maniera larga, niente modifiche a tutti i testi, già in vigore così come di nuova adozione, «sarà la fine dell'editoria scolastica. Stop. Significa che la nostra industria andrà in sonno per cinque anni. Dovrebbe lavorare coi ritmi quinquennali con cui si lavora per le Olimpiadi». In serata, Gelmini spiega che no, il decreto varrà solo per quelli nuovi. Ma, a parte questo lunapark legislativo, qui regna una preoccupazione più generale: per bocca della ministra, da prima dell'estate, il governo ha dato una risposta demagogica



Il Ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini tra gli studenti Foto LaPresse

Il discorso agli Stati generali dell'Editoria Si tratta di 65 milioni di euro

alle preoccupazioni delle famiglie. I libri di testo costano? Si scarichino da Internet o si comprino usati. Da qui il primo decreto, sulla multimedialità, poi il secondo, sullo stop agli aggiornamenti. «Si vuole imporre l'idea che i libri di testo siano una tassa da evitare. Invece sono un investimento» osserva

Enrico Greco, amministratore delegato di Mondadori Educazionale. Più politicamente pessimista Enriques: «A inizio '900 già si discuteva se i libri scolastici fossero troppi e troppo costosi. Il fascismo fece propri questi argomenti. E impose il "libro unico"». E dire che il dibattito aveva preso il via da una ricerca Iard sulle nuove generazioni. Dove spiccava il dato, certificato dai cosiddetti «Pisa Test», che un terzo dei ragazzi italiani, dopo le elementari, sperimenta un analfabetismo di ritorno e semplicemente «non sa leggere». Ma ha una parola magica Gelmini per risolvere il problema: «eserciziarli». Gli editori, dice, mettano in vendita manuali che aiutino i giovani italiani a dribblare i test. Poi, l'osservazione sui tagli ai 65 milioni per i libri scolastici dei più piccoli. E un brivido ulteriore corre... Stamattina la parola torna agli editori.

Ricercatori in agitazione Montalcini: sono con voi

Oggi un presidio davanti a Palazzo Vidoni, sede del Ministero della Funzione pubblica. Ieri l'occupazione di alcuni enti di ricerca, Isfol, Apat, Ingv e Inaf. Si mobilitano i precari degli enti di ricerca si mobilitano, preoccupati per i possibili blocchi delle assunzioni programmate dalle precedenti finanziarie, il famigerato «emendamento Brunetta». Tanto che il governo vorrebbe fermarlo opponendogli un altro emendamento per posticiparlo di sei mesi. Spiega Enrico Garaci, presidente dell'Iss e coordinatore dei presidenti degli enti di ricerca: occorre distinguere nella Pubblica Amministrazione «la peculiarità della ricerca». «In Italia - ha spiegato - siamo penalizzati: il numero dei ricercatori è esiguo, il numero dei precari è vasto; occorre trovare soluzioni che tengano conto del merito e della qualità: per questo si deve concentrare l'attenzione nei confronti dei precari». «Solo all'Iss - spiega Susanna Conti del-

la Cgil - ci sono circa 600 precari tra contratti a termine e co.co.co che rischiano il posto di lavoro». Proteste anche al Cnr: oltre 200 ricercatori hanno occupato presidenza e direzione generale. Alcuni dei ricercatori (700 solo al Cnr in graduatoria per la stabilizzazione) - ha spiegato un esponente della Uil - hanno già sostenuto dei concorsi e ora rischiano il posto; a questi si aggiungono altri 1.500 precari che invece sarebbero rientrati nelle procedure di stabilizzazione con la Finanziaria del 2008. I posti a rischio sarebbero 7.000. A sostegno dei precari anche il premio Nobel Rita Levi Montalcini, che a margine di un congresso ha voluto dare pieno appoggio ai giovani e non più giovani precari: «Ho sentito i loro problemi, sono con loro. Formiamo giovani ricercatori di prima qualità - ha detto - e dall'estero ho potuto vedere le loro capacità. Sono un capitale umano eccellente da salvaguardare».

Il «No Gelmini day» di prof e genitori. A scuola per protestare

Una iniziativa nata su internet. Da Roma si è diffusa in tutta Italia. Assemblee, «notte bianche» e sit in sotto il ministero

di Maristella Iervasi / Roma

Palloncini in volo con i desideri per la scuola, assemblee pubbliche con genitori e nonni tra i banchi e le lavagne. E ancora: una catena umana per «proteggere» gli istituti e persino una notte bianca dell'istruzione. È «No Gelmini day», oggi. Una intera giornata di protesta delle elementari, soprattutto di Roma ma con echi pesanti anche nella Milano della Moratti e Formigoni. Solo un primo assaggio dell'autunno

caldo della scuola italiana, dal coro unanime: «La mia scuola dice no». Una protesta auto-organizzata, che ha incassato l'appoggio di Mimmo Pantaleo, segretario nazionale della Flc-Cgil. Mentre è forte la tentazione in molte scuole di uno sciopero, anche solo al fianco dell'Unicobas previsto per domani.

È bastato un tam-tam su Internet e il passaparola ha invaso blog, siti e forum. Volantini e striscioni sono stati appesi sotto i cancelli degli istituti a mo' di emblema, come ai tempi delle bandiere della pace. Una manifestazione spontanea che si an-

nuncia imponente e che sta coinvolgendo le materne e le elementari di tutto lo Stivale, perché parte dalla base: insegnanti, personale non docente e genitori. I veri protagonisti di quella scuola che la Gelmini continua ad ignorare. Così ecco, la loro voce, il loro dissenso, per fermare il

Insieme docenti e genitori per salvare la scuola primaria dalla forbice Tremonti

massacro della scuola pubblica. Spuntare le forbici del duetto Tremonti-Gelmini e lasciare in «pensione» per sempre il maestro unico.

«La scuola di Settimo milanese c'è. Forza e coraggio», scrive Eufemia. È l'elementare a tempo pieno di Manebrio (Brescia) sottolinea su maestronicoblogpost: «Noi ci siamo, siamo con voi». A lanciare l'idea della mobilitazione è stata la «Iqbal Masih», la scuola del Casilino che protesta fin dall'apertura dell'anno scolastico. E in pochi giorni il coordinamento degli istituti si è allargato, diventando nazionale. Tant'è che è nato anche il Guds, Genitori uniti per difendere la scuo-

la. Così, oggi, sotto le finestre della Gelmini, oltre all'Anief - l'Associazione nazionale insegnanti ed educatori in formazione che difende gli aspiranti docenti che hanno frequentato le Ssis - ci saranno molte mamme con i bambini: le insegnanti delle scuole di Trastevere «saltano» le prime 2

È solo l'assaggio dell'autunno caldo In attesa del possibile sciopero indetto dai sindacati

ore di lezione. Domani, invece, è il turno dell'Unicobas e sabato è prevista la contestazione della Rete degli studenti.

Scuole in protesta e assemblee pubbliche da Colli Aniene a Fiumicino per informare i cittadini sui contenuti della controriforma Gelmini e cercare di fermare la conversione in legge del decreto sul maestro unico. Un malumore che corre da casa in casa, coinvolgendo cattedre e territorio. Come la poesia comparsa sulla «Francesco Petrarca» di Firenze: «Sedia sediola/ Gelmini della scuola/ non ci capisce niente/ sa far tagli solamente/ Berlusconi fa cucù/ e la scuola non c'è più».